

Alessandro Arienzo
Gianfranco Borrelli

Emergenze democratiche
Ragion di stato, governance,
gouvernementalité



Giannini Editore

Tasselli

13

ISBN-13: 978-88-7431-567-3

Copyright © 2011 Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio, 6/B – 80134 – Napoli – tel 081.5513928
www.gianninispaspa.it; direzione@gianninispaspa.it

Publicato con il contributo PRIN / MIUR 2007-2009, Università degli
Studi di Napoli “Federico II”, Dipartimento di Filosofia “A. Aliotta”.

Alessandro Arienzo – Gianfranco Borrelli

EMERGENZE DEMOCRATICHE

**RAGION DI STATO, GOVERNANCE,
GOUVERNEMENTALITÉ**



Giannini
Editore

Premessa

[I]. Nel proporre una lettura degli assi problematici che attraversano tre lemmi così diversi tra loro, *raison di stato*, *governance*, *gouvernementalité*, si vuole innanzitutto fare i conti col presente. E intendiamo farlo prendendo le mosse da quanto questi lemmi possono offrire per attribuire senso ad una attualità segnata da crisi “finanziarie” che si sono ormai palesate come parte di una più generale crisi della politica e dell’economia. Gli eventi dell’oggi stanno trasformando in maniera radicale la relazione tra mercati e aree del pianeta, tra processi della produzione e forme della circolazione di merci, di beni, di uomini e idee. Se è vero che oggi assistiamo al fallimento dei tentativi di autoregolamentazione dei mercati, è pure evidente che è in corso una più complessiva riorganizzazione del governo politico di quella che abbiamo chiamato globalizzazione. Che gli esiti siano nuove forme di controllo politico dell’economia o forme inedite di direzione economica della politica, saranno gli eventi nel lungo periodo a chiarirlo.

Evidentemente non si tratta di inseguire o confermare i richiami giornalistici ad un nuovo 1929, poiché se è plausibile che quanto accade sia parte del susseguirsi di cicli economici che hanno svolgimenti di lungo periodo, è però evidente che il quadro delle relazioni economiche e politiche che il secolo passato offriva è andato completamente trasformandosi. Sul versante politico, quanto accade oggi mostra i limiti e gli arretramenti nel governo dei processi economici; arretramenti tali da mettere in discussione la tenuta stessa dei sistemi democratici. Da un lato, il ritardo della politica nell’offrire risposte adeguate e tempestive alle spinte della mondializzazione alimenta i conflitti e le divisioni interne ai singoli stati; dall’altro lato, il crescente deficit democratico (particolarmente evidente per l’Europa) determinato dall’indebolirsi forse irreversibile

del sistema dei partiti di massa, nonché dal blocco della mobilità sociale e politica, non rende in grado le istituzioni di dare a queste linee conflittuali una rappresentazione e una composizione efficace. I conflitti, nascosti ai processi della mediazione politica, operano carsicamente, sottraendo al sistema democratico quella legittimità di cui esso necessita, e riemergono periodicamente in forme sempre più violente nelle vesti di antagonismi irriducibili tra parti, ceti, gruppi. Certamente, se questi elementi esaurissero le tensioni in atto, potremmo rimandare alla messa a punto di nuovi e più aggiornati dispositivi, magari partecipativi, la soluzione dei limiti espressi dalle procedure della democrazia liberale e del governo rappresentativo. E tuttavia, non crediamo che quanto accade oggi possa essere unicamente ricondotto a questa dimensione. Piuttosto, crediamo che si apra oggi una fase di riorganizzazione delle relazioni tra economia e politica nella quale alla centralità della regolamentazione e della mediazione politica e giuridico-legislativa, anche solo come regolazione amministrativa, viene sostituendosi il primato di una economia che non è più solo “struttura” della politica, ma suo elemento regolativo e normativo. Di questa nuova relazione è indicativa la stessa condizione di difficoltà di una *governance* che, invece di realizzare quel pieno pluralismo democratico che appariva nei suoi documenti costitutivi e nelle prime entusiastiche letture, ha ormai svuotato prassi e procedure della democrazia liberale e del governo rappresentativo, nonché gli spazi di partecipazione e civismo che in essi si sono sempre insinuati. Diffondendo e difendendo, per contro, il ruolo di organismi non rappresentativi e non partecipativi che svolgono una mediazione tra interessi e corpi di interesse che fa perno sull’accentuazione del momento esecutivo. A questi sviluppi rispondono l’irrigidimento conservativo delle strutture statuali e l’affermarsi di un permanente governo dell’emergenza che trova la sua giustificazione nella incertezza e nella ingovernabilità crescenti di territori, popolazioni, economie. In tal senso, gli elementi di crisi del sistema democratico si affiancano a quelli più complessivi di trasformazione della sovranità politica, ma anche di riorganizzazione del ruolo e della

funzione dello stato nel quadro di un più complessivo riassetto dei poteri su scala globale. Democrazia, sovranità e stato rappresentano quindi i tre aspetti sui quali precipitano le ricadute di un più complessivo mutamento nei rapporti tra economia e politica. Un mutamento che investe processi, strutture e attori, tanto collettivi quanto individuali.

Questa raccolta di saggi vuole allora indicizzare e discutere temi e problemi utili, si spera, ad agevolare la comprensione delle difficoltà e delle incertezze in cui versa la politica oggi, almeno per ciò che riguarda l'esperienza occidentale, e particolarmente quella europea. A partire dalla ipotesi secondo cui assistiamo ad un particolarissimo ritorno della ragion di stato che assume, però, le forme della concentrazione del potere politico esecutivo e della manipolazione e gestione/produzione di paura/incertezza attraverso la cura dell'opinione pubblica. Paure mediatizzate e rese strumenti di cattura delle angosce reali dei singoli alle quali la politica risponde con l'esaltazione della leadership individuale e dei nuovi partiti personali. Un fenomeno fortemente regressivo che assume le forme dell'autoritarismo e del populismo – vedi quanto accade in paesi come la Cina, la Russia, i paesi arabi – sebbene con forme talvolta anche molto diverse dal passato.

L'incertezza del futuro sembra allora essere connessa ad una nuova divisione dei poteri e dei ruoli a livello globale, che consegna ai paesi occidentali un ruolo di mera difesa dei privilegi acquisiti e ormai a rischio. Di qui la messa in campo di politiche conservative che hanno svolgimenti di lungo periodo; valga come esempio l'esperienza dell'Italia di fine Cinquecento, non a caso luogo di nascita della ragion di stato, nel contesto della formazione degli stati territoriali e nazionali moderni e degli spostamenti nelle rotte e nei flussi delle ricchezze e dei commerci. Si mira, in sostanza, a difendere il ruolo acquisito sul piano internazionale, nonché quel complesso di ricchezze, stili di vita e poteri messi ormai a rischio dal protagonismo di nuove potenze economiche. Viene quindi proposto un modello politico conservativo di grande forza e dalla lunga tradizione, che tiene insieme i percorsi della ragion di stato

e del liberismo, talvolta quelli della ragion di chiesa: in paesi come la Spagna, l'Italia, la Polonia dove centri di potere più tradizionali riemergono periodicamente promuovendo, forse in maniera effimera, vecchie architetture.

Certamente, il moltiplicarsi delle fratture e degli elementi di crisi politica, economica, sociale, per lo meno nei paesi con una tradizione democratica e liberale più solida, sembra piuttosto scorrere, nel lungo periodo, verso le forme di una *governance* dell'emergenza che scavalca, sul piano della politica interna, le forme della mediazione giuridico-politica per aprirsi a politiche emergenziali che prendono la forma delle *authorities*, dei poteri commissari, del ricorso alla regolazione amministrativa. In tal senso, se ragion di stato è una categoria tipica della prima modernità politica che attraversa i percorsi storici dello stato moderno lungo linee e con caratteristiche non sempre colte appieno dalla storiografia, *governance* è invece oggi un termine ricorrente, pur in ambiti disciplinari diversissimi tra loro. In termini sintetici, possiamo assumere la *governance* come uno stile di governo "nuovo" e specifico, distinto dal modello del controllo gerarchico statale del *government*, fondato sulla cooperazione e l'interazione tra stato e attori non-statali in un quadro di reti decisionali miste pubblico/private. Essa, pertanto, agisce al di là, al di sopra e spesso nonostante i moduli del *government* statale/sovrano. L'importanza nel dibattito politico contemporaneo del ricorso a questo lemma è legata ad un duplice ordine di problemi che discutiamo in questo lavoro. In primo luogo, essa è spesso proposta come strumento di contenimento e superamento dei limiti di una democrazia procedurale e rappresentativa che appare incapace di rispondere alle richieste pressanti dei cittadini, e sempre più espressione di chiusura oligarchica. Per contro, la *governance* è anche proposta come modello democratico, portatore di una capacità deliberativa e funzionale che si assocerebbe ad un più ampio spazio di partecipazione e consenso. In secondo luogo, la *governance* ha reso palesi le linee di scomposizione, ritirata e indebolimento delle sovranità statuali mettendo in risalto il ruolo delle reti dei

poteri e delle istituzioni che operano sui piani diversi, multilivello, della politica sovranazionale. Certamente, ed è una delle ipotesi che svolgeremo in questo lavoro, essa offre un indice importante e significativo dei mutamenti in atto se la si osserva nella sua stretta relazione con questioni diverse: la relazione tra stato e sovranità in una politica globalizzata, il nesso tra *governance* economica e *governance* politica, il problema posto dalle soggettività che vivono e attraversano la politica e l'economia oggi.

Su quest'ultimo punto appare allora decisiva la categoria foucaultiana di *gouvernementalité* che forse, ancor più della categoria di biopolitica, chiarisce le modalità attraverso cui la relazione tra economia, politica e processi di soggettivazione rendono conto dell'affermarsi nelle società occidentali o occidentalizzate di individualità auto-imprenditoriali ed economicamente strutturate. Passaggio, questo, decisivo: dal quadro liberale impostosi nella gran parte dell'occidente dopo il secondo conflitto mondiale, per giungere ad un contesto differente, descritto dallo stesso Foucault come neo-liberale, che si è andato affermando dagli anni '70 del Novecento e che ha segnato forme inedite di omogeneizzare singolarità e culture a partire da modalità diverse di pensare e promuovere l'economia. Tuttavia, le trasformazioni dell'oggi sembrano mostrare come anche questa specifica governamentalità neo-liberale giunga ad una fase di crisi. Segnalando pure come in un mondo che cambia repentinamente non emergano ancora forme adeguate di espressione delle diverse soggettività che attraversano il pianeta. In altri termini, dietro la crisi finanziaria e dentro la crisi della politica moderna e delle forme e dei processi della democrazia liberale e rappresentativa, emergono le linee di rottura di un più complessivo modo di produzione dei rapporti interindividuali che, prima liberale, oggi compiutamente neo-liberale, non sembra in grado di rispondere a bisogni e desideri di singolarità.

In questo contesto, prende corpo il tendenziale superamento di quella separazione tra società civile e stato che ha segnato la modernità politica e i suoi esiti democratico-rappresentativi. Questa separazione, che offriva sintesi e riscontro alla serie delle

altre separazioni che attraversano la modernità (cittadino/borghese; pubblico/privato), non sembra più corrispondere alle articolazioni istituzionali, politiche, di vita del presente. E non solo per effetto di una privatizzazione sempre più ampia dello spazio tradizionalmente pubblico; ma anche perché i singoli non hanno più a disposizione una sfera dell'*intimo* libera dai processi di una soggettivazione neo-liberale sempre più opprimente e pervasiva. I temi del precariato e della precarietà rappresentano, in tal senso, un banco di prova significativo delle tensioni tra processi di soggettivazione e tentativi di sottrazione e fuga messi in campo dai singoli. Certamente, manca oggi una dimensione pubblica, dei pubblici, che possa riattivare la politica. Ai processi di stabilizzazione conservativa della democrazia nei paesi occidentali, che rispondono a percorsi di conservazione politica ed economica, rispondono le spinte all'arricchimento della proposta democratica che, attraverso le forme dell'insorgenza, provengono principalmente da altre aree del mondo. E' allora ineludibile segnalare e ricostruire le novità di quei processi di diversa e alternativa soggettivazione che a livello mondiale promuovono comunque resistenze, trasformazioni, istanze critiche; sebbene queste non riescano ad emergere e consolidarsi tanto da comporre un programma complessivo e diverso.

Ci pare, peraltro, significativo che a questi cambiamenti le tradizioni del pensiero socialista e comunista, che pure hanno segnato il principale riferimento per quelle parti che si opponevano all'affermarsi e al dispiegarsi dei processi capitalistici, non riescono a dare risposta. Del resto, se la tradizionale ipotesi di una classe operaia e lavoratrice capace di farsi classe universale attraverso l'organizzazione in partito sembra messa in discussione dai processi contemporanei di scomposizione del lavoro e dalla crisi stessa del sistema dei partiti, ipotesi differenti di una classe "universale" degli sfruttati non sembrano trovare riscontro e sollevare entusiasmi. Su questo piano la teoria critica è ancora fortemente in ritardo; e certamente un tema urgente è quello di una messa in discussione dell'utilità della teoria marxiana e di quelle analisi, pure molto diverse tra loro, che la tradizione marxista consegna all'oggi.

Emergenze democratiche, quindi, come tensioni e rotture del piano normativo e valoriale, più che procedurale, dei sistemi democratici. Per contro, emergenze democratiche come quelle spinte alla fuga e all'insorgenza, come pluralità di sforzi volti a riempire lo spazio democratico di pratiche, dispositivi e soggetti nuovi e alternativi all'esistente. In questa duplice linea di tensione, ed al centro di una riflessione che guarda al nostro presente, ci sembra che il punto decisivo stia nelle novità che prendono corpo nei processi di soggettivazioni e di arricchimento delle singolarità. In tal senso, le novità del mondo provengono forse oggi da aree diverse da quelle occidentali: sulla base di un processo crescente di de-occidentalizzazione dell'equilibrio dei poteri, emergono sullo scenario politico globale processi democratici inediti, fondati su nuove e più ricche connotazioni comunitarie e insorgenti, che segnano il nuovo protagonismo del Centro e Sud-America, del Nord Africa e dei paesi arabi e asiatici. Un protagonismo che vive nell'incertezza, costantemente sotto la minaccia di una riconduzione all'ordine (economico e politico) della cosiddetta globalizzazione. Ed allora, la crisi in atto sembra attestare il passaggio dalla centralità della politica all'economia sotto la forma della diffusa naturalizzazione degli elementi che la compongono: saperi, attori e processi. All'inverso, ci sembra ormai ineludibile oltrepassare gli impianti complessivi dei rapporti sociali di scambio fissati sulle categorie di proprietà e finanza che quella perversa naturalizzazione ha imposto, ed affermare, a partire dai singoli, teorie radicali per pratiche radicali.

Questo volume è l'esito di un lavoro condiviso di studio e di riflessione. Tuttavia, al fine di una valutazione di prodotto (e non di processo) dell'attività di ricerca i capitoli debbono essere suddivisi come segue:

Alessandro Arienzo: *Ragion di stato costituzionale e democrazia dell'emergenza: i percorsi contemporanei della conservazione politica*, (presentato al colloquio internazionale "Razão de estado e

democracia”, Universidade da Beira Interior, 4-5 giugno 2009); *Il governo economico della politica e delle soggettività come nuova governance commissaria di mercato* (presentato al seminario “Istituzioni del Comune: attrezzi filosofici e tematiche giuridiche”, Napoli, Univ. “L’Orientale”, 16-17 gennaio 2010); *Percorsi della soggettivazione neo-liberale: precarietà e società del rischio* (presentato al convegno “Democrazia: crisi di legittimità e conflitti”, Roma, Univ. “La Sapienza”, 15-16 maggio 2009).

Gianfranco Borrelli: *Oltre i percorsi di sovranità: il paradigma moderno della conservazione politica*, (in *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell’Europa*, a cura di S. Chignola e G. G. Duso, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 303-323); *Ragion di stato, governamentalité, governance. Politiche di mondializzazione e trasformazioni del neoliberalismo*, (presentato al colloquio internazionale “Razão de estado e democracia”, Universidade da Beira Interior, 4-5 giugno 2009, pubblicato in “Scienza & Politica”, vol. 40, 2010, pp. 57-79); *La democrazia di governance tra crisi di legittimazione e dispositivi d’emergenza*, (in *Governance: oltre lo Stato?*, a cura di G. Fiaschi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 61-82); *Trasformazioni governamentali e eccedenze democratiche: l’enigma dell’innovazione politica nell’epoca della mondializzazione*, (presentato al colloquio internazionale, *Repenser la démocratie. Des impasses actuelles aux issues possibles*, Paris - Sorbonne, 29-30 aprile 2011; in corso di pubblicazione).

A partire da un'indagine sull'attualità dei lemmi ragion di stato, governance, gouvernementalité, il volume discute tensioni e rotture che si possono descrivere come emergenze democratiche. Da un lato, il rischio del progressivo irrigidimento conservativo del sistema della democrazia politica; dall'altro lato, l'insorgenza nello spazio politico di pratiche e soggetti nuovi. Nel contesto di una generale condizione di crisi della democrazia politica e dei processi della soggettivizzazione neoliberale, il volume tematizza la necessità di partire dai singoli per elaborare teorie radicali e pratiche radicali.

ALESSANDRO ARIENZO è ricercatore in Storia delle Dottrine Politiche, presso l'Università degli Studi "Federico II". Si occupa di ragion di stato e machiavellismo nella teoria politica inglese tra Cinque e Seicento. Ha pubblicato diversi saggi sul tema della governance, con una particolare attenzione alla security governance internazionale e ai rapporti tra teorie democratiche e teorie economiche.

GIANFRANCO BORRELLI insegna Filosofia Politica e Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università Federico II di Napoli. Ha prodotto numerosi saggi sui temi dell'aristotelismo politico italiano tra Cinquecento e Seicento, sulla letteratura politica della ragion di Stato e sulla teoria politica di Thomas Hobbes. Un contributo particolare è quello dedicato agli svolgimenti contemporanei della teoria politica democratica.

€ 10,00

